

32 OPERE

ANNO X / SETTEMBRE 2012
RIVISTA TRIMESTRALE / € 10,00

Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 359/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 44) art. 1, comma 1, c8 Firenze

A SUA IMMA GINE



ISBN-978-88-6315-465-6



9 788863 154566



COLOPHON

Rivista trimestrale

anno X - n.32

settembre 2012

chiuso in redazione - settembre 2012

finito di stampare - ottobre 2012

direttore

Guido Incerti

redazione

Filippo Boretti

Fabio Fabbrizzi

Ginevra Grasso

Michele Londino

Cristiano Lucchi

Marcello Marchesini

Tommaso Rossi Fioravanti

Antonella Serra

Graziella Sini (segreteria)

Davide Viridis

direzione artistica

D'Apostrophe, Firenze

OPERE

OPERE

piazza Stazione 1

50123 Firenze

tel. 055 2608671

fax 055 290525

email opere@architoscana.org

rivista toscana di architettura

ISBN 978-88-6315-456-6

ISSN 1723-1906

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

45% — art. 1, comma 1, CB Firenze.

D.L. 353/2003 (com. L. 27/02/04 n. 46)

Registrazione tribunale Firenze

n. 5266 del 15 aprile 2003

Proprietà

Fondazione Professione Architetto
dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia
di Firenze e dell'Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Prato.

Prezzo di copertina

numero singolo € 10,00

numero monografico € 10,00

artrati € 10,00

Abbonamento annuale (Italia)

(4+1 numero monografico) € 40,00

Abbonamento annuale (estero) € 70,00

Garanzia di riservatezza per gli abbonati.

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati
forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne
gratuitamente la rettifica o la cancellazione.

Realizzazione editoriale e stampa



Pacini Editore

via A. Gherardesca

56121 Ospedaletto (Pisa)

www.pacineditore.it

Spazi pubblicitari rivista

mfnotti@pacineditore.it

copyright © 2012

Fondazione Professione Architetto

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati.
Manoscritti e foto, anche se non pubblicati,
non vengono restituiti.

CONTRIBUTORS

Marco Brizzi Fondatore e attuale direttore editoriale di "Arch'it", la prima rivista di architettura italiana in digitale, nonché ideatore di *Image*, attiva nella promozione della cultura architettonica, curatore di *Beyond Media*, evento culturale nato a Firenze dedicato alle più attuali visioni sull'architettura e al dibattito sulle relazioni del progetto con i media, professore presso la *California State University* e la *Kent State University* a Firenze, e infine attento osservatore delle dinamiche culturali contemporanee legate alla comunicazione visuale e non solo. Marco Brizzi, classe 1967, attualmente vive e lavora a Firenze. **Fiorella Bulegato** Architetto, ha conseguito nel 2006 il Ph.D in disegno industriale e tecnologie dell'architettura all'Università di Roma *La Sapienza* e attualmente insegna *Storia delle comunicazioni visive* all'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e all'Università IUAV di Venezia. Oltre ad occuparsi di archivi e musei del progetto, collabora con riviste nel settore del design e pubblica saggi in volumi. Fra questi: *Michele De Lucchi. Comincia qui e finisce là, Electa, Milano 2004*, (con S. Polano); *I musei d'impresa. Dalle arti industriali al design*, Carocci editore, Roma 2008. **Margherita Caldi Inchingolo** Architetto di formazione, fotografa per vocazione. Dopo anni di esperienza nelle riviste di architettura, al momento porta avanti in parallelo una formazione da fotografo e una collaborazione con la casa editrice *Verba Volant*. Veste di nero ma ama i colori. **Antonino Cardillo** Nato in Sicilia, ha studiato architettura a Palermo con Antonietta Iolanda Lima. È stato selezionato tra i migliori trenta giovani che praticano architettura in tutto il mondo dalla rivista "Wallpaper": Cardillo è uno degli architetti più significativi del nostro tempo, ha detto Tony Chambers. Ha tenuto conferenze presso il *Chelsea College of Art and Design* di Londra e le sue opere sono state esposte in varie occasioni, tra le quali alla 4ª *Biennale Internazionale di Architettura di Rotterdam* e all'*Artindex* di San Pietroburgo. Ultimamente ha lavorato per il *London Design Festival* presso il *Victoria and Albert Museum* di Londra. **Nicola Lagioia** Nato a Bari nel 1973, è uno scrittore italiano. L'esordio avviene nel 2001 con il romanzo *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (senza risparmiare se stessi) pubblicato da *minimum fax* (Premio *Lo Straniero*). Ha pubblicato racconti in varie antologie per vari editori tra cui *Rizzoli*, *minimum fax*, *Nuovadimensione*, *Laterza*, *Biblioteca Universale Rizzoli*, *Neri Pozza*. Dirige *nichel*, la collana di letteratura italiana di *minimum fax*. Nel 2010 è alla conduzione di *Pagina3*, la rassegna quotidiana delle pagine culturali trasmessa da *Radio3*. **Gioia Guerzoni** Vive a Milano e traduce da più o meno vent'anni, quasi sempre

narrativa. Nel tempo, si è divertita a lavorare sull'inglese di geografie diverse — Ben Marcus, Teju Cole, Jonathan Lethem, Siri Hustvedt, Paula Fox, Colm Tóibín — e soprattutto del subcontinente, in cui ha imparato vagamente a muoversi grazie a lunghi soggiorni nell'India urbana. Nel 2008 ha editato e tradotto un'antologia di narrativa, reportage e fumetti di autori indiani under 40 (Tishani Doshi, Altaf Tyrewala, Sarnath Banerjee, tra gli altri) per la casa editrice ISBN. Attualmente, oltre a tradurre, si sta occupando di altri progetti editoriali con scrittori indiani e pakistani e quando capita scrive qualche articolo su riviste indiane e italiane. Ha da poco iniziato a collaborare con la casa editrice *Il Saggiatore* come scout per le letterature del Sud Est Asiatico. Quando può, per imparare cose nuove, cerca di intersecare persone che lavorano in campi diversi dal suo.

Stefano Mirti Nella vita fa cose diverse. Progetta (sia nel mondo materiale che in quello digitale), insegna, scrive. Architetto di formazione, di rado costruisce edifici ma nella maggior parte dei casi lavora a progetti sui temi più diversi. I suoi pensieri e le varie attività si possono seguire su *Twitter* e *Instagram* (@stefi idlab). Su *Facebook* è Stefano Mirti con un archivio visivo costantemente aggiornato alla pagina *Blueberries*. Altro link utile: www.interactiondesign-lab.com.

Emanuele Nappini Nato a Firenze nel 1980, si diploma in lingue negli anni del boom di internet e inizia a lavorare come grafico e web designer. Nel 2001 decide di dedicarsi al sociale, inizia a collaborare con un'associazione non profit e lavora diversi anni all'estero principalmente a Cuba e in Cina, avendo la possibilità di fare una delle esperienze più significative della sua vita. In questo stesso periodo si avvicina alla fotografia come autodidatta, ripercorrendo le principali tappe ed evoluzioni tecniche del mezzo: dal foro stenopeico, alla camera oscura, al digitale. L'interesse nel confrontarsi, nel condividere esperienze e nell'apprendere direttamente dalle persone e dai professionisti, lo porta a conoscere diversi punti di vista e approcci. Nel 2011 si diploma presso la *Scuola Internazionale di Fotografia di Firenze*. Attualmente vive e lavora a Firenze come grafico e fotografo indipendente.

Eugenio Pandolfini Architetto, si occupa della relazione tra architettura, nuove tecnologie e percezione. Dal 2003 collabora con l'Università di Firenze come cultore della materia e professore a contratto (Facoltà di Architettura e di Scienze della Formazione). Nel 2007 lavora con il professor Gonçalo Byrne sul tema del recupero urbano presso la Facoltà di Architettura di Alghero. Nel 2010 consegue il Master in Progettazione Architettonica Avanzata presso la Scuola Tecnica Superiore di Architettura di Madrid (ETSAM), dove dal 2011 frequenta la scuola di

dottorato lavorando sul tema della percezione distorta come strumento di analisi privilegiato nell'ambito del progetto di architettura contemporanea. **Lian Pellicanò** Architetta, dottore di ricerca nel 2011 presso lo IUAV, in ambito accademico ha collaborato con la Facoltà di Architettura di Alghero, dove tra il 2008 e il 2010 ha svolto attività didattica in corsi di paesaggismo. Svolge incarichi in ambito pubblico per la progettazione di spazi urbani, e in ambito privato per il retail e la ristrutturazione. Progetto e ricerca, dal design fino al progetto urbano, camminano paralleli su un percorso che indaga il rapporto con lo spazio pubblico e l'interazione attraverso usi flessibili.

Elisa Poli Critica e storica dell'architettura indaga nel suo percorso di studi le complesse relazioni tra arte contemporanea, architettura e urbanistica. Dottore di ricerca in Storia dell'architettura presso l'Université de Paris 1 Pantheon-Sorbonne, si interessa di temi legati alla storiografia del modernismo architettonico e alla teoria dell'architettura. Insegna Storia dell'architettura contemporanea presso lo IUAV di Venezia e svolge attività didattica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara e all'Accademia di Belle arti di Bologna; collabora con diverse riviste di architettura tra cui "Domus", "Arch'it", "AND", "Abitare" e "Archphoto".

Anna Sacconi Nata a Venezia nel 1981, si è formata all'Università IUAV di Venezia conseguendo nel 2008 la laurea magistrale in Comunicazioni visive e multimediali con una tesi sulle scritture urbane. Dopo aver collaborato con lo studio Tassinari/Vetta di Trieste, ha intrapreso l'attività di libera professionista all'interno di *Officina 3am*. Fra i suoi lavori, ha sviluppato con l'art direction di Leonardo Sonnoli il progetto grafico di "W.A.Ve.", il quotidiano delle edizioni

2011 e 2012 dei workshop della facoltà di architettura di Venezia, ricoprendo anche il ruolo di tutor didattico. Ha co-formato un articolo per "Casabella" sulla scrittura nell'architettura memoriale. La sua tesi, recensita sulla rivista "Étapes", sarà prossimamente pubblicata in un volume dal titolo *Letterscapes* per l'editore londinese Thames & Hudson con SHS. **Davide Tommaso Ferrando** Architetto di formazione (critico per vocazione), tra il 2005 e il 2008 lavora in studi di architettura a Rotterdam, Genova e Torino. Ph.D e Master in Progettazione Architettonica, è presidente dell'associazione culturale Zeroundici più, direttore della piattaforma web Zeroundici più.it, e corrispondente per il "Giornale dell'Architettura". Interessato all'architettura, al paesaggio urbano, ai nuovi mezzi di comunicazione e alle relazioni tra questi, vive a Madrid, dove studia, scrive, et cetera. In copertina **Laurie Elie** Designer, illustratrice e plasticienne francese laureata nel 2005 all'ECV di Parigi. Nello stesso anno inizia la sua collaborazione con lo studio INAREA per cui disegna nel 2009 l'identità visiva del canale Rai-gulp. Ama la contaminazione tra tecniche e discipline diverse. È socia fondatrice dell'associazione *Ipazia Immaginepensiero* con la quale presenta i suoi lavori di ricerca: nel 2010 all'ICPAI e nel 2012 nello spazio Nagasawa. Oggi collabora per lo studio fiorentino Lcd con chi ha partecipato a diverse pubblicazioni tra cui *Autopsia della politica italiana* e *L'imbroglione energetico* (edizione Nuovi Mondi).

Un ringraziamento speciale a Gianni Sinni (Lcd) per la font *New Tuscanj Bold* da lui disegnata nel 2002 e utilizzata nelle aperture delle sezioni editoriali.



INDICE

1

RICERCHE

2

EPICENTRI

11

Common Ground

La Biennale del gusto comune

Elisa Poli

16

Immagine, identità e icone

Immagine e identità competitiva

Lian Pellicanò



*servizio fotografico di
Margherita Caldi Inchingolo*

22

Pensare per immagini

Marcello Marchesini



*servizio fotografico di
Emanuele Nappini*

5

PROJECTS

6

ALTRE ARCHITETTURE

59

HYPERCUBE

Bernaskoni /// Skolkovo, Federazione Russa

66

ORDOS MUSEUM

MAD /// Ordos, Cina

73

ESPAÑA LIBRARY

*Giancarlo Mazzanti & Architects ///
Medellin, Colombia*

58

L'effetto Bilbao

Ovvero come l'architettura diviene
il simbolo di tutte le aspirazioni
sociali e politiche di una città

Tommaso Rossi Fioravanti

82

Il paesaggio non esiste

Michele Londino

3

PROGETTI

4

FOCUS

35

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Leonardo Ricci // Novoli, Firenze

40

NUOVO CENTRO CIVICO

Rogers Stirk Harbour + Partners // Scandicci

45

RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO

Ateliers Jean Nouvel // Colle Val d'Elsa

34

Immagine a sistema

Eugenio Pandolfini

52

Siamo specchi l'uno per l'altro

un'intervista ad Antonino Cardillo

Stefano Miri / Gioia Guerzoni

7

DESIGN

87

Archigrafie contemporanee

Fiorella Bulegato

91

Imperfect Utopia

Smith-Miller+Hawkinson

Barbara Kruger

Quennell Rothschild

Guy Nordenson

Anna Saccani

92

New Jersey Performing Arts Center

Paula Scher / Pentagram

Anna Saccani

93

The Comedy Carpet

Gordon Young

con Why Not Associates

Anna Saccani

8

MISCELLANEA

9

APPUNTI DI VIAGGIO

95

Le tre vite dello stadio S. Nicola

Nicola Lagioia

94

Compendio letterario

Magari andiamo avanti. Stabiliti i riferimenti teorici e concettuali, se invece volessimo dare qualche riferimento "fisico" rispetto al suo lavoro? Esistono architetti o luoghi, edifici che nel corso degli anni l'hanno particolarmente affascinata o interessata?

>>> Se credete, potremmo partire da *Palazzo Barberini*, a Roma. Che volete, ogni cosa a suo tempo ha il suo tempo.

>>> *Palazzo Barberini*. Si arriva quindi al primo barocco. Carlo Maderno, a cui segue poi Bernini fino ad arrivare al Borromini... Interessante.

>>> In verità io partirei da *Palazzo Barberini*, ma forse non per le ragioni che voi immaginate. Non siate così diretti. Se procedete in maniera lineare non arrivate da nessuna parte. Partirei da *Palazzo Barberini*, se me lo consentite, perché non si può avere una civiltà durevole senza una buona quantità di amabili vizi. Tu sei solo. Non lo sa nessuno. Taci e fingi.

>>> Giusto. Quindi? Cosa stavamo dicendo?

>>> Voi stavate dicendo che si vive insieme, che agiamo e reagiamo gli uni agli altri; ma sempre, in tutte le circostanze, siamo soli. Vi seguo, sono abbastanza d'accordo.

>>> Stavamo dicendo questo? È sicuro?

>>> Certo. Ovviamente, a corollario del vostro assunto di partenza non possiamo nascondervi che i martiri quando entrano nell'arena si tengono per mano; ma vengono poi crocifissi soli.

>>> Ci stiamo perdendo. Eravamo rimasti a *Palazzo Barberini*.

>>> Bravi. Sapevo di avere a che fare con persone intelligenti. Anche io mi sono informato nei vostri confronti. Ho chiesto in giro. So che siete bravi. Dunque so anche che siete in grado di reggere il gioco. Suvvia. La cosa più pericolosa da

fare è rimanere immobili.

>>> Quindi, scusi, che cosa dobbiamo fare?

>>> Non posso dirvi tutto io... Se volete, vi aiuto. Si potrebbe partire dalla scala elicoidale del Borromini. E procedere forse verso El Greco o magari Filippo Lippi. E se tutti noi fossimo sogni che qualcuno sogna, pensieri che qualcuno pensa?

>>> Quindi non stiamo parlando di Tiziano e neanche di Raffaello?

>>> Direi di no. E, ai fini di questa conversazione, forse neppure Tintoretto ci può essere di grande aiuto. O forse no? Voi che dite?

>>> Non sappiamo cosa dire. L'intervista la stiamo facendo a lei.

>>> Dunque, ero appena arrivato a Roma, qualche anno fa. Roma per me è importante, è la città in cui ho scelto di vivere. Dunque, per una serie di circostanze mi ero trovato a dormire dentro *Palazzo Barberini*. Una notte, una sola. Un regalo speciale. Quando mi alzai, presi a camminare, e potevo farlo del tutto normalmente, senza falsare i contorni degli oggetti. Lo spazio era sempre là, ma aveva cessato di predominare. La mente si interessava, soprattutto, non di misure e collocazioni, ma di essere e significato. E con l'indifferenza per lo spazio venne una indifferenza ancora più completa per il tempo. Non so se riuscite a seguirmi.

>>> Non completamente, ma lei vada avanti.

>>> A *Palazzo Barberini*, tanto più alta è l'arte, tanto più bassa è la morale. Forse questo vi aiuta...

>>> Dunque, forse sarebbe il caso di avviarci verso Caravaggio...

>>> Potrebbe essere un'idea, lì ci sono alcune schegge importanti.

>>> Dalla conversazione avuta sin qui, probabilmente non si tratta né di Giuditta

e neanche di Oloferne...

>>> Esatto. E a mio avviso, neppure di San Francesco: come vi spiegavo prima la risposta è sempre all'interno del problema, non al di fuori.

>>> Rimane dunque il *Narciso*...

>>> L'avete detto voi. Io posso solo dire che la moderna Cappuccetto Rosso, allevata a suon di pubblicità, non ha nulla in contrario a lasciarsi mangiare dal lupo. O forse no?

>>> Capito. Forse. Quindi, partiamo dal *Narciso* di Caravaggio perché lei si sente un narciso? O forse si sente Cappuccetto Rosso?

>>> Ve l'ho già detto, non siate così triviali nelle vostre interpretazioni. Ho il sospetto che con me, se procedete in maniera lineare non andate da nessuna parte. In più questo fatto che il *Narciso* sia di Caravaggio non è nulla di più che un'ipotesi, l'ha scritto Roberto Longhi. Ma non è realmente così.

>>> Dunque lei propende per l'attribuzione a Orazio Gentileschi?

>>> No non credo. Se dovessi dire io, propenderei per chi dice che è stato dipinto dallo Spadarino, ma non è questo il punto. Il passaggio interessante è che si tratta di un'attribuzione incerta. Pensate al peso di sentire. Al peso di dover sentire.

>>> Quindi questo quadro è per lei un riferimento per l'attribuzione incerta. E non per il soggetto?

>>> Voi che cosa leggete nel soggetto?

>>> L'interpretazione è abbastanza condivisa. Abbiamo *Narciso* che si specchia. Il rapporto tra la persona fisica e il suo riflesso. Il bambino nel momento che precede la scoperta dell'inganno.

>>> Mi piace questa vostra spiegazione. Non ci avevo mai pensato. Grazie.

>>> Ci scusi, ma il riferimento l'ha tirato fuori lei, non noi.

>>> No, non mi sembra proprio. Che cosa state dicendo?

>>> **In che senso, scusi?**

>>> Questo l'avete detto voi. Io ho indicato un palazzo a Roma. Voi, in maniera autonoma siete arrivati all'inganno del riflesso. Io non ho fatto o detto nulla. Siete voi che state parlando, non io. Per un'intelligenza non preparata, qualunque lettura e qualunque film, come qualunque viaggio, è sempre un'esperienza banale, non nutre affatto — mi pare ovvio. Ma voi mi sembrate preparati.

>>> **Quindi il Narciso di Caravaggio, o di chi sia, è un possibile riferimento?**

>>> Indubitatibilmente, ma l'avete detto voi. Partendo da *Palazzo Barberini* si può arrivare in un milione di luoghi diversi. Ero curioso di vedervi all'opera. Come vi dicevo all'inizio, io sono una specola. A me sembra che voi cercate in me delle cose che sono però dentro di voi, nella vostra testa, nel vostro immaginario. Non è libertà di ascolto la possibilità di accendere o spegnere il computer. Qualcuno che sembra sempre la stessa persona non è una persona. È un personificatore di persone.

>>> **Ma se lei è uno specchio, e noi portiamo innanzi un secondo specchio, che cosa succede?**

>>> Questo me lo dovete dire voi. Del resto, sia io che voi sappiamo che gli specchi non elaborano grandi verità. Qualcuno che sembra sempre la stessa persona non è una persona. È un personificatore di persone.

>>> **Eh, in effetti... Lo dice Burroughs, giusto?**

>>> Non mi ricordo, forse sì. Immaginate una costruzione di cinque piani senza pareti né scale.

>>> **Lei conosce Jean Cocteau?**

>>> Certo che lo conosco. Ho passato diciotto mesi a Villefranche sur Mer. Ho

ricopiato tutti i suoi affreschi. In scala uno a uno. Su Cocteau, sono preparato. Ho capito dove volete andare a parare. Ma è un vicolo cieco, non ci porta da nessuna parte: a forza di andare al fondo delle cose, ci si resta.

>>> **Ma perché dice che Cocteau non è un riferimento utile?**

>>> È stato lui ad affermare che un artista originale è incapace di copiare. Quindi gli basta copiare per essere originale. Io ho capito Cocteau, ho capito dove voleva andare a parare, circa quarantamila anni fa. Per venirmi incontro, un inciso, lui ha anche detto che un architetto non può parlare della sua architettura più di quanto una pianta possa discutere di orticoltura.

>>> **Guardi, su questo si sbaglia, lui parlava dell'artista, non dell'architetto.**

>>> Il meridione rugge, il nord non ha salite. Non fate i milanesi, con me non attacca. Niente scoramenti, andiamo. Andate a lavorare. Per me è la stessa cosa. Io devo andare a lavorare. L'architetto non è l'artista dello spazio?

>>> **Se lo dice lei...**

>>> Ma io non dico nulla. Siete voi che parlate. Voi avete delle idee e cercate di fare in modo che sia io a tirarle fuori. Ma non funziona così. Vi devo confessare che siete un pochino prevedibili. Citate Cocteau. Ho capito. volete che si parli di specchi. Bene. Cocteau dice: *Gli specchi dovrebbero riflettere un momentino prima di riflettere le immagini*. Che cosa volete che dica adesso? La vostra assenza è un assedio. Forse, vi chiederei una tregua prima dell'attacco finale.

>>> **Ma non ci sono attacchi. C'è forse uno specchio. O al limite un caleidoscopio. Lei non si trova d'accordo?**

>>> La vostra anima è il vostro specchio: siete voi.

>>> **Bella questa. L'ha pensata lei?**

>>> No, direi di proprio no. È George Bernard Shaw. Shaw, tra gente indifferente. Ma non sono io, sono gli altri.

>>> **Quindi continuiamo a parlare di specchi?**

>>> Se vi piace, perché no? L'intervista siete voi che la chiedete. Parliamo di quello che volete voi. Io non ho preferenze. Volete parlare di specchi? Perfetto. Volete parlare di case? Ottimo. Ma lo sapete cosa faccio? Io mi compro un sottomarino. Non una barca, un sottomarino. Altro che le barche, altro che gli yacht, altro che gli specchi. Non so se riuscite a seguirmi.

>>> **Non perfettamente. Ci sembra di essere in un labirinto, ma come le spiegavamo, noi apprezziamo molto il suo lavoro.**

>>> Gli unicorni possono essere indotti in inganno per mezzo degli alberi; gli orsi per mezzo degli specchi; gli elefanti per mezzo delle buche; i leoni per mezzo delle reti, e gli uomini, infine, per mezzo dell'adulazione.

>>> **Questo è Shakespeare...**

>>> No, questa l'ho pensata io. Era per farvi capire che per capire quello che faccio dovete essere bravi per davvero, non basta l'adulazione.

>>> **A prescindere dall'adulazione, a noi sembra di ricordare che quello che lei citava prima è un frammento (peraltro abbastanza importante) di Shakespeare...**

>>> *Lo specchio non capta altro se non altri specchi, e questo infinito riflettere è il vuoto stesso, (che, lo si sa, è la forma)*. Questo è Shakespeare. O forse Roland Barthes. O forse qualcun altro. Non credo di averlo pensato io. Ma di nuovo, non mi sembra così importante. Perché vi soffermate sui dettagli non rilevanti? Questo ve l'ho detto tre volte, e perciò è vero.

>>> **Non sappiamo. Lei ci confonde.**

Possiamo fare una pausa parlando di Lewis

Carroll e Alice?

>>> Se volete, perché no? Anche se, di nuovo, non credo che con Lewis Carroll si vada da qualche parte.

>>> Perché?

>>> Mentre parlo con l'amico enigmista, penso a Lewis Carroll, a quest'uomo che non avrebbe mai scritto Alice se non avesse avuto il difficile privilegio di assistere alla catastrofe delle parole. Ma io non mi occupo di parole, io mi occupo di immagini. Siete voi che vi occupate delle parole. La parola scritta non risponde più al bisogno dell'informazione totale. È stata inghiottita dall'immagine. *Le jeux sont fait.*

>>> **Se lo dice lei, ci crediamo. Le confessiamo che ci sta iniziando a girare la testa...**

>>> Di Alice mi piace l'aspetto del sogno. Tutto il resto mi annoia profondamente. L'architettura, del resto, non è che un sogno guidato. E poi, basta non specchiarsi. Se non ci si specchia, non si ha nessun problema.

>>> Lei ama specchiarsi?

>>> Di Alice mi piace l'aspetto del sogno. Tutto il resto mi annoia profondamente. L'architettura, del resto, non è che un sogno guidato. E poi, basta non specchiarsi. Se non ci si specchia, non si ha nessun problema.

>>> **Ci deve essere un errore. Ha ripetuto la stessa frase due volte.**

>>> Io vivo di ripetizioni. Del resto, di Alice mi piace l'aspetto del sogno. Tutto il resto mi annoia profondamente. L'architettura, del resto, non è che un sogno guidato. E poi, basta non specchiarsi. Se non ci si specchia, non si ha nessun problema.

>>> Preferisce chiudere qui l'intervista?

>>> Preferisco immaginare. Come Sottsass nel deserto, come San Simeone lo Stilita. Quarant'anni su una colonna. Il diavolo lo tenta in tutti i modi, ma lui non scende

mai. Gli offre qualsiasi cosa. Ori, ricchezze, donne, soldi. Tutto. Ma lui non scende mai. Pazzesco. Poi a un certo punto, il diavolo gli propone di portarlo allo Studio 54 a New York. E San Simeone accetta. E parte per New York. Ecco San Simeone lo Stilita sul 747 pronto per andare allo Studio 54, quello sono io.

Volete seguirmi?

>>> **Ci sembra un viaggio un poco impegnativo. Siamo affascinati dai suoi percorsi mentali.**

>>> Non sono percorsi mentali, sono viaggi reali. Di notte a *Palazzo Barberini*. In una torrida estate, nel teatro sul tetto del Palazzo delle Esposizioni. Sognando Buñuel a braccetto con Felix Krull.

>>> Lei ogni tanto si confessa?

>>> Solo quando leggo Thomas Mann. Ma mi capita di rado. Anche, quando faccio dei sogni un poco particolari. Sogni facili da interpretare, sogni difficili da interpretare. Dipende.

>>> **E quando sogna, le interpretazioni le dà lei, o si fa aiutare da altri?**

>>> L'interpretazione dei sogni, così come l'*l'Ching* sono cose che lasciano il tempo che trovano. Mi attirano, ma poi mi annoiano. Moltissimo. Inizio a sforzarmi a trovare un'interpretazione, ma poi mi arrendo. E lascio che siano gli altri, che facciano loro la fatica di trovare un'interpretazione.

>>> In che senso?

>>> Fondamentalmente a me non interessa l'immagine che vedono gli altri. Ce lo spiegava Hans Obrist ieri ai Giardini. Qui c'è il collegamento con Boetti. Lui ritiene Boetti l'Andy Warhol europeo; entrambi erano ossessionati dall'idea di ripetizione. Non ne sono così sicuro, ma mi sembra un'ipotesi plausibile.

>>> **Quindi non le interessa nemmeno la storia del *Doppelgänger*, del gemello**

maligno, e quindi del *fake* e del plagio, giusto?

>>> Come dicevo prima, ognuno dà della realtà la traduzione che vuole. Cioè io accetto che ci siano milioni — o se preferite miliardi — di versioni della visione di un fenomeno. E quindi ovviamente anche del fenomeno Cardillo. Ognuno dà una spiegazione diversa, io mi limito a collezionare le versioni. Mi piace questo esercizio di collezione. Vedo me stesso essenzialmente come un osservatore. Mi è accaduto di avventurarmi a progettare, ma ritengo che quello che ho visto sia molto più importante di quello che ho progettato.

>>> **Questo ci sembra un passaggio importante.**

>>> È raro trovare un buon osservatore quanto è raro trovare un bravo progettista. C'è chi dice che il progettista deve adoperare una lingua che tutti possano capire. Figuriamoci. Non la deve capire nessuno! Devono guardarla e riguardarla; sennò quale sarebbe la polivalenza linguistica del progettista contemporaneo? Cosa credete, che si cambia il mondo occupando le case o andando ai centri sociali? Suvvia, siete troppo intelligenti per queste meschinerie.

>>> **Beh, detto da lei non so se è un complimento. Lei sa che è una qualità sopravvalutata, l'intelligenza. Tornando a noi, lei come immagina di cambiare il mondo?**

>>> Si fa come faceva Ferdinando Pessoa.

>>> Ovvero?

>>> Io non sono niente e non sarò mai niente. Non posso voler essere niente. A parte ciò, ho in me tutti i sogni del mondo. Il mondo lo si cambia agendo dall'interno, come un virus. Un virus che si chiama linguaggio. Il progettista deve adescare, non deve raccontare niente, non ha nessun compito di trasmettere verità.

